

LE VITE DE I PONTEFICI  
DI BARTOLOMEO  
P L A T I N A  
C R E M O N E S E,  
*PARTE SECONDA.*

DA SISTO IV. SINO AL PRESENTE  
PONTEFICE CLEMENTE XI.

*DESCRITTE*  
DA HONOFRIO PANVINIO,  
Et altri Autori più moderni.



IN V E N E T I A · M · D C C I .

Appresso Antonio Bortoli.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# PAOLO IV. PONT. CCXXVII. CREATO del 1555. a' 13. di Maggio.



**N**ACQUE Paolo IV. in Napoli città principale di terra di Lavoro. La qual città era anche stata prima patria d' altri quattro Pontefici. E fama, che gl' antichi di Paolo IV. venissero di Germania di chiaro sangue, e che prima in Pisa, poi in Napoli si fermassero. L' avolo di Paolo IV. fù Diomede Caraffa Conte di Matalone, e di molta autorità presso Ferdinando I. Rè di Napoli. Il padre fù Gio: Antonio illustre barone Napolitano, il quale hebbe da Vittoria Camponesia sua moglie il contado di Montorio in dote, & hebbe di lei due figliuoli maschi, e molte femine,

le quali furono maritate con Cavalieri illustri. Una sola di loro fù monaca in Napoli, e fù tenuta una santa donna. De' maschi il maggiore fù Gio: Alfonso Conte di Montorio, l' altro fù Paolo IV. ch' era prima chiamato Gio: Pietro, e che nacque in S. Angelo della Scala, vilaggio posto presso le forche Caudine, e sette miglia lungi da Benevento, a' ventiotto di Giugno del MCCCCLXXVI. Infìn da i suoi primi anni si mostrò inchinato alle buone discipline, & alla vita religiosa. Onde essendo andato per farsi frate di San Domenico, fù con gran sforzo ritratto dal padre, che dubitava della sua tenera età. Cedendo egli adunque finalmente al voler de' suoi, si volse di nuovo tutto à gli studii suoi antichi, e fece gran frutto nelle buone lettere. Egli apprese, assai bene tutte le discipline, e quella specialmente della scittura sacra, e volse avere notizia della lingua Latina, Greca, & Hebraica. Con le quali cose accompagnò infìn dalla sua fanciullezza una grandissima integrità, e bontà di Vita. Venutone egli giovenetto in Roma, se ne stette un gran tempo in casa d' Oliviero Caraffa Cardinale di Napoli suo parente, il qual era in quel tempo con effetto, & al giudicio di tutti, & in virtù, e di riputatione il primo Cardinale del Collegio. Per mezo di costui, che lo favorì, fù Gio: Pietro da Giulio II. ne' primi mesi del suo Pontificato fatto Arcivescovo Theatino, & alquanti anni poi mandato in Inghilterra Nuntio del Papa ad essigervi l' entrate di S. Chiesa. Essendo poi morto il Cardinale Oliviero, se ne andò in Ispagna in Corte del Rè Catholico, e fù da quel savio Rè, che haveva havuto notizia della sua virtù fatto di suo consiglio, Vicecapellano maggiore. Dopò la morte del Rè Catholico si stete anch' egli un tempo col medesimo carico in corte di Carlo Rè di Spagna, che fù poi Imperatore. Fù chiamato in Roma da Adriano VI. che successe à Leone, e del quale per la somiglianza forse de' costumi era stato in Ispagna grande amico, e fù nel numero di quelli posto, per cui opera, e consiglio dissegnava Adriano riformare i costumi del clero, restringere con nuove leggi la licentiosa vita de' sacerdoti, e ritrovare una Christiana, e santa vita di reggere il Pontificato. Con questo Pontefice adunque tanto favore, & autorità acqui-

Attioni  
di Paolo  
iv. innanzi  
il Pa-  
pato.

acquistò, che se lungo tempo vivuto Adriano fusse, pareva, che haveffe dovuto senza alcun dubbio darli il cappello. Essendo poi morto Adriano senza have-re effettuato questo suo buon proposito, & essendoli Clemente successo, volle l'Imperatore Carlo darli l' Arcivescovato di Brindisi. Et egli non solamente ricusò questo Arcivescovato, ch'è assai più ricco del suo, ma rinontò ancora da se stesso quello, che possedeva, e sotto il monte Pincio lunghi dalla con-versatione delle genti si elesse di vivere una nuova maniera di vita, in una pic-cola stanza nè amena, nè bella, e d'ogni cura delle cose humane affatto si ri-mosse, & allontanò. Et in questo luogo intento solamente a studiare la scrittura sacra religiosamente visse alquanti anni. Nel sacco di Roma spaventato fug-gì, e n'andò à trovare Gio: Maria Giberto Vescovo di Verona Prelato singo-lare, col quaie se ne stette in uno ameno Giardino nascoso un tempo. Acceso di nuovo d'un desiderio di quella quieta, e santa vita, ch'egli haveva lascia-ra, fuggendo da Roma, se ne passò in Venetia. Dove essendo stato un gran tempo con alquanti compagni Religiosi, e di santa vita, si ritirò con animo di dovere Religiosamente viver insieme, nella Chiesa di Santo Nicola Tolenti-no, dove alquanti anni visse con opinione di gran santità, e dottrina. Et all'ho-ra furono primieramente in quella Città, dove era esso molto osservato i preti Theatini instituiti, e veduti. Hora in questa compagnia di preti da lui eletti si viveva quando in quella celebre creatione di nuovi Cardinali tutti persone ec-cellenti, e frà i primi prelati del Christianesimo eletti fatta alli 22. di Decembre del MCXXXVI. da Papa Paolo III. con quel maturo, e generoso giudicio, col quale si lasciò di gran lunga tutti gl'altri Pontefici passati à dietro, hebbe an-ch'egli, ritrovandosi assente il cappello. Nè solamente accettò egli questa così ampia dignità, ch'ancor il Vescovato, ch'haveva prima lasciato, poco appresso ritolse. E ne diede perciò variamente da dire alle genti. Percioch' alcuni lo po-nevano con gran lodi al cielo, e santissimo huomo lo chiamavano; perche la-sciando quella maniera di vita, tutta quieta, nel fluttuoso mare del governo de'negotii si fusse lasciato tirare. Alcuni altri al contrario, grandemente questo fatto biasmato, e dicevano, ch'egli celando la sua ambizione, haveffe per giun-gere à questa dignità, mostrato di spregiar ogni pompa del mondo, e che con maravigliosa astutia si fusse lasciato prima vedere per li luoghi eremi, e remo-ti ascoso. E così ciò, ch'egli faceva, à cattivo fine tiravano. Egli con febre ritro-vandosi se ne venne in Roma con generale opinione, e grido di molta santità, e dottrina. Percioch' alla sua buona, e religiosa vita, & à gli ottimi suoi costum i havea egl'aggiunta molta eruditione, una eccellente notizia della scrittura sa-cra, e una singolare facondia in dire la sua intentione pubblicamente orando, con una sicura libertà in ogni parlare, che faceva. Egli era in modo costante, e virile, che sempre dalla persona, ch'esso rappresentava, ricordandosi, per niun modo non si lasciava, nè con minaccie, nè con preghie ditorre dal suo primo parere. Se Paolo, ò Giulio sotto i quali visse egli Cardinale, haveffero per avventura cosa alcuna proposta, dove non fusse à lui paruto, ch'affatto la dignità della Sede Apostolica stata vi fusse, il cui commodò solo diceva haver dinanzi gl'occhi, ò non vi si ritrovava presente, ò se pure si ritrovava, non vi assentiva. E di ciò molti esempi, e memorevoli ve ne sono. Fù principalmente colui, che persuase à Paolo III. che instituisse il tribunale della S. Inquisitione, e vi elegesse i più eccellenti Cardinali della corte per giudici, perche con ampia potestà inquirissero, & castigaessero gl'heretici Luterani, la qual peste s'era già per tutta Italia sparsa, & havea non solamente i secolari: ma molte persone reli-giose anche tocche, & infette, di che n'avvenne per questa via, ch'essendo le membra inferme, ò guarite, ò se guarire non potevano tronche, l'altre, ch'erano con questa contagione per infettarsi, e più vicine al pericolo venivano à poco

Officio  
della san-  
ta Inqui-  
sitione,  
quando,  
& da chi  
instituito.

à poco con salutiferi rimedij à ricuperar la pristina sanità . Ma perch'egli così nell'efercitare con grande acerbezza questo officio dell'inquisitione , al quale fù egli principalmente eletto , come nel portarsi in molte delle sue cose troppo severo , per non dire crudo ( la qual maniera di vita soleva egli chiamare severità Christiana ) si trovava haverne gravemente offeso ogni sorte di uomini , se ne concitò agevolmente tanto odio di tutti quelli , i quali questa severità , e forse buona rettamente di lui, asprezza , e pertinacia in tutte le cose così giuste chiamavano , che già neera per tutto biamato , e lacerato il suo nome . Furono anche alcuni , e di molta riputazione , che volevano , che quante cose aveva avanti al Pontificato fatte , fussero tutte state fucate , e fatte più per ostentatione , e per acquistarne gloria presso il popolo ; che perche elle da sincera mente nascessero . Mà perche molti memorevoli esempi di cose , e bene , e non bene fatte di lui vi sono , non tocca à noi giudicare , à qual di queste due parti più l'huomo inchinar si debba . E per conchiuderla in poche parole , questo , ch'io dirò è per una certa , e publica fama assai chiaro , ch'egli avanti al Pontificato vivesse con grande opinione di buona vita , e dottrina : mà di troppo severa , & aspra natura , e d'un animo troppo nel suo parere ostinato . Per la qual maniera di natura intrattabile non sapeva egli con gl'altri , nè gl'altri con esse lui accomodarsi . Da Paolo III. fù egli di Cardinale col titolo di Santa Maria in Transtevere fatto prima Vescovo Albano ; poi Sabino , & Arcivescovo di Napoli . Da Giulio Terzo hebbe poi la Chiesa di Toscolano , & finalmente l'Ostiese . Essendo poi morto Marcello , presso il quale haveva egli principal luogo havuto di favore , e dignità , e la cui memoria dopò la morte non assai bene trattò , fù egli finalmente a' 23. di Maggio nel dì dell' Ascensione dopò non lunghe , mà fierissime contentioni passate nel conclave , contra voglia d'alquanti Cardinali , che forte v'ostavano , prevalendo il Cardinal Farnese , quel di Ferrara , che lo favorivano , co' voti di quarantaquattro Card. creato Pontefice , essendo il primo Card. del Collegio , & di età di settantanove anni . E fù la Domenica seguente dinanzi la Chiesa di San Pietro al solito incoronato con grande , e general mestitia delle genti , che della severità , di lui dubitavano . E fù questo certo un tristo presagio delle future calamità , che dovevano da quel luttuoso Pontificato succedere . Perch'essendo Roma solita di viver , e specialmente gl'anni pure hora passati di Giulio III. con qualche poco di libertà , e ragionevolmente temeua della severa , e intrattabile natura di lui , la cui vita passata già conosciuta havea alla maniera del viver di tutti gl'altri contraria . Et egli , che nel principio del suo Pontificato s'ingegnò di torre dalle menti de gli huomini questa sinistra opinione , che di lui haveano , da se stesso senza aspettar d'esserne pregato , promesse ad alcuni Cardinali di non dover cosa alcuna immovare nella città , mà secondo l'antico ordine , e consueto moderarvi il tutto : Accompagnato poi da tutti i Cardinali , essendo tutta la città di tapezzatie , e d'apparato magnifico ornata , se n'andò in palazzo di S. Marco , dando per tor questa mala opinione delle genti , e privata , e pubblicamente molti segni di clemenza , e di liberalità . Et ogni volta , che si faceva veder in publico , s'ingegnava con humane parole d'acquistarsi il favore d'ogni huomo . Mà essendosi poi fermo nel Pontificato tosto , che l'animo , quasi rotto il freno , alla feroce sua natura ritornò , incominciò a poco à poco ad essequir quelle cose , ch'egli havea prima , come molti pensavano , conceputa . Data in publici Concistorij audienza , à gl'Oratori di tutti i Principi , e Republiche de' Christiani , frà i quali erano quelli della Regina d' Inghilterra , ch'erano secondo un costume ordinario venuti à rallegrarsi con esso lui , & à baciarsi il piede , seguendo di nuovo la sua natura si volse tutto à dover rinnovare , e corregger infinite cose , & ad estinguer del tutto gl'abusati dalla negligenza de' tempi passati , per poter almanco per questa via sce-

Severi fir-  
mi editti  
di Paolo  
III.

nare le lingue de' Luterani, che tanto contra la corte di Roma parlavano. Per la qual cosa havendo fatti severissimi editti, se bene erano per lo più con effetto per correggere i costumi della dissoluta, e licentiosa città, perche era nondimeno il tutto indifferentemente fatto, senza distinzione alcuna, pareva, che a volontà più tosto, che con certa deliberatione, ò consiglio à far queste novità si movesse. Venitone dunque a tutti per questa causa in odio, benchè molte cose facesse degne d'eccellente Principe, non potevano però queste cose esser così grate, & accette, quanto erano all'incontro odiose quelle, ch'egli di contraria qualità faceva. Egli pensò primamente d'alleggerir i datij, e le gravezze publiche imposte straordinariamente da i Pontefici passati. Ma perche si ritrovava la Camera povera, e senza un quattrino, fù sforzato a mutar proposito, per non esser poi necessitato di nuovo di imponer de gl'altri più gravi. Fece un decreto, e volle (ancor, che vi fosse il danno di molti,) che le possessioni delle Chiese malamente, e per via di simonia alienate, le qual'erano da molti state occupate, ò con poco giuditio comprate, fossero da tutti quelli, che le possedeano restituite. Rinchiuse in una parte della città all' usanza de' Venetiani, gl'Hebrei, che sparsi per tutto, e misti co i Christiani quasi senza distinzione alcuna viveano. E per frenar la loro avaritia, del qual vizio principalmente, e quella natione infame, vietò loro le usure, e volle perche da i nostri con qualche segno distinti fossero, che portassero la berretta di color giallo. E travagliandoli ancora di gravissime esattioni, tolse loro quasi quanti danari haveano annullando, e dando à terra tutti i privilegij, che haveano da' Pontefici passati havuti, onde n'haveano à torto, & à dritto infinite ricchezze cumulate. Egli annullò molti decreti di Giulio III. i quali non havea esso approvati mai. E fece porre in prigione alcuni de' famigliari intimi di quel Pontefice. In luogo di Horatio Farneze, ch'era poco avanti morto, fece Prefetto di Roma il Duca di Urbino. Rivocò tutti i Cardinali, ch'erano Legati per lo stato della Chiesa, ponendo in lor luogo i Generali de gl'ordini Minori, fuori che Carlo Caraffa solo figliuolo di suo fratello, il qual nel principio del suo Papato, essendo Cavaliere Gerosolimitano, e priore di Napoli, havea egli e Cardinale, e Legato di Bologna fatto, e molto à volontà di lui si reggeva. Havendo dichiarato Osio suo antico familiare. Datario, fosse l'entrato di questo officio, e severamente al Datario ordinò, che per qualunque beneficio, che si ottenea, non prendesse un quattrino, sin che d'alcuni Card. a quali poi ne diede il carico, questa cosa non si emendasse. Percioche si persuadea egli, che per questa via con ogni debito molte quantità di danari si esigessero. Il medesimo Osio, cui havea egli dato il carico di notare le suppliche, e l'havea per un de' suoi primi consiglieri, e fattolo finalmente Vescovo di Riete sì per la rustica, & aspra natura di lui, come perche i patenti stessi del Papa, ch'egli poco rispettava, erano del continuo a gli orecchi di Paolo, volto il favore in odio, fattolo porre in castello, ve'l tenne in un duro carcere presso a quattr'anni. E con un suo nuovo decreto, tolse via quanto dopò Giulio Secondo havevano tutti i seguenti Pontefici de i beni, ò delle entrate ecclesiastiche concesso. Ordinò, che tolti via gl'abusi si correggesse l'officio di penitentia, e lo stato clericale nel vestire, e nel vitto; nè volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita passata approvata non fusse. Ampliò la potestà de i tre Conservatori di Roma, e liberalmente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte le immunità, e privilegij, che gl'erano da i Pontefici passati stati concessi, e li diede Tivoli, togliendolo al Card. di Ferrara, che n'havea il governo. Per li quali favori, e gratie divenuto il popolo tutto amorevole verso di lui, volendo mostrarli, che non havea animo ingrato, cò un solenne decreto li drizzò sul Campidoglio secondo il costume antico una statua di marmo, e li diede più di cento gentiluomini Romani che senza stipendio vicendevolmente (co-

Hebrei  
distinti in  
Roma.

Carlo Car-  
raffa Car-  
raffa.

la,

sa, che non era stata mai prima fatta ) alla guardia del corpo del Pontefice servissero, i quali Paolo fece tutti cavalieri . Questa sua nuova liberalità verso Roma importava un suo più profondo disegno , che non passò molto , che si scopersse, perciocchè, da che si vidde Pontefice, disegnò di far guerra , alla quale perche i Romani in suo ajuto più volentieri venissero , haveva voluto prima con questi favori obligarli . Egli scoprendo frà poco tempo l'animo suo , con una pericolosa guerra , che gl'impresse, ne macchiò in breve , quanto haveva prima fatto di buono , e che ne havrebbe secondo l'opinione di molti fatto eterno il suo nome . Perciocchè mentre ch'egli lo devolmente le cose, già dette s'operava, si lasciò da i consigli de' suoi. ( come vogliono alcuni ) levare il piè, e posti per alcune suspitioni ad un tratto prigioni molti , perciocchè egli havevano i suoi dato ad intendere , che gli si tendevano l'insidie per farlo morire con un' esercito di Francesi , e di Svizzeri imprese una cruda guerra con Filippo Rè di Spagna . E col prender esso à questa guisa l'arme , ne succiò frà l' Rè di Spagna, e quel di Francia gl'odij antichi , ch'erano già mezzo estinti . E ponendone quasi tutta Europa in sospira, diede occasione , che i popoli alla Chiesa sognetti si ritrovasero in grandissime calamità, e flagelli . Della qual guerra io nascerò brevissimamente il principio , e'l fine . Haveva Paolo già di buon tempo con tutto'l cuore il nome di Spagnuoli odiato , per haveere questi dopò la Vittoria , che ebbero di Monsignor di Lotrecco, quale dopò il soccorso del sacco di Roma ne assalì il Regno di Napoli tolto da alcuni cavallieri principali di casa Caraffa , che si erano con li Francesi accostati le terre, e i feudi , ch'essi possedevano in regno, & alcuni di loro banditi di casa loro . Havendo anch'egli pochi anni avanti havuto da Paolo III. l'Arcivescovato di Napoli , non puote di buon tempo haverne dal Vicerè del Regno il possesso , come huomo troppo partigiano delle cose di Francia , nel tempo de' tumori di Napoli, quando volendo il Vicerè Don Pietro da Toledo porre secondo il costume di Spagna l'Inquisitione nel Regno , contante rivolte , e tumulti lo travagliarono , che lo sforzarono à restarsi di quel disegno , nel maggiore ardore di quell'arme , se n'andò egli à Paolo III. con ardentissimi preghi , e con gran promesse esortandolo à dover passare contra Carlo Quinto nel regno la guerra , offerendosi l'ajuto, e favore suo, e dei suoi, ch'esso si vantava haverne nel Regno molti . Il prudentissimo Paolo III. maravigliato frà se stesso dell'animo di lui , e lodata con la bocca quella sua diligenza , e pietà , questo consiglio, quasi che all' hora non fusse à tempo, rifiutò . Fatto egli poi adunque Pontefice , nè punto dell'ingiurie dimenticato , parendoli già tempo di dovere se i suoi vendicare, cercava da ogni parte la occasione della guerra , persuadendo di certo à se stesso , come si era già sforzato di persuaderlo anco a Paolo III. che alla prima voce di questa guerra, si fusse dovuto Napoli ribellare . Si haveva già di buon tempo con la speranza quel ricchissimo Regno inghiottito, e sendovi massimamente (come dicono) assai pinto da suoi, che divenuti con la piacevole aura della favori molto insolenti al vecchio, che poco delle cose di guerra sapeva, con havervi il Rè di Francia compagno, facilitavano mirabilmente l'impresa . E presto n'ebbe l'occasione, con la qual puote il Papa, e legittimamente bandir la guerra , e col Rè di Francia per quest'impresa confederarsi . Haveva Henrico Rè di Francia; perche da lui ribellato si era, tolte à Carlo Sforza Prior di Lombardia due galere , le quali poco appresso ritrovandosi nel porto di Cività Vecchia Alessandro fratel di Carlo, e Chierico di camera senza haver rispetto , che sotto la fede del Papa in terra della Chiesa fussero le rubò, e menolle seco à forza in Gaeta. Di che si dolsero in Roma i ministri del Rè col Papa, il qual pensando, che Alessandro non havese ciò fatto senza volontà, à la puta almanco del Gardin. suo fratello, ne gridò col Cardinal fieramente,

Popolo di Roma drizza una statua al Papa in Campidoglio .

Papa muove guerra al Rè Filippo di Spagna.

Rumori di Napoli.

Olio del Papa contra Carlo V. onde nascesse .

Marc' Antonio Colonna privo dello stato del Papa.

Sdegno del Papa contra Colonnese Giovanni Caraffa Conte di Mòtorio fatto dal Papa Duca di Paliano.

Antonio Caraffa fatto dal Pap Mar. che se di Mòrebelo. Mòsi nor Ghisa mandato in Italia dal Rè di Fràcia cò grosso esercito. Imperiali posti prigioni da Paolo IV.

elo minacciò ancot' e ne pose prigione Gio. Francesco Lottini da Voltetta intimo secretario del Cardinale, ch'era pure all' hora ritornato dall' Imperatore Carlo Quinto. E di qui nacque primieramente l' odio, e la gara frà loro, la qual pochi di appresso il Papa accrebbe, essendoli riferito, che alcuni baroni della fattione Imperiale andassero a parlare secretamente hora col Cardinale, hora con Marc' Antonio Colonna contra di lui, e che il Lottini, che tutti i secreti del Cardinale sapeva, fusse tosto dopò la creatione di Paolo stato mandato a Carlo V. per informar particolarmente di tutto il progresso, e successo di questa ectione, della qual pareva, che l' Imperatore restasse poco contento. Hora il Papa, ò che havebbe con effetto ritrovato, che così fusse, ò che li parebbe questa buona occasione di quella guerra, ch'egli havea tanto avanti al Pontificato desiderata, tutto pieno di sdegno accrescendo la guardia del corpo suo, fece far alquante compagnie di soldati. E ne pose tosto il Cardinale prigione insieme con Camillo Colonna, e poco appresso l' Abbate Brifena Spagnuolo, ch'era poco anzi stato preso fuggendo di Bologna, e fè citare Marc' Antonio Colonna, che dopò che vidde il Camerlengo prigione, se n'era uscendo di Roma andato in Napoli, perche comparisse a dir in Roma le sue ragioni. A Giuliano Cesarino, & ad Ascanio della Corgna, i quali esso sospetti havea, fece pochi di appresso dar scurtà di non uscir di Roma. E fatte restituire al Rè di Francia le galere a prieghi di alquanti Cardinali, havutone scurtà di non uscir di Roma, liberò il Card. Sforza, e Camillo Colonna. E pensò di priuar Marc' Antonio Colonna, perche nel tempo prefisso non compariva di tutto lo stato paterno, che nel territorio della Chiesa havea, havendo à Giovanna d' Aragona sua madre vietato, che nè essa, nè la nuora, nè le figliuole, che ella havea seco di Roma uscissero. E havendo fatto contumace Alessandro Sforza, ch'era assente, lo privò del Chieccicato, Giovanna d' Aragona dubitando in questo dell' irritato, e sdegno Pontefice, nel principio del 1556. si fuggì secretamente di Roma e diede con questa fuga occasione all' acceso Pontefice di effettuare quello, ch'egli haveua prima con gran danno della famiglia de' Colonnese incominciato. Percioche fattone fare processo, iscommunicò Marc' Antonio, e Ascanio suo padre, che in Napoli all' hora prigione si ritrouava, e di tutte le loro dignità, e di quanto stato nel territorio della Chiesa haveuano lo priuò, e ne inuestì Giovanni Conte di Montorio figliuolo di suo fratello, e Duca di Paliano lo chiamò. Il che parue à molti duro, e cagione delle future calamità. E non molto dopoi dichiarò Antonio Caraffa fratello del Conte Marchese di Montebello, il quale stato haveua tolto poco prima al Conte di Bagno come contumace, per hauer, come gli apponeuano rubato il danaio, che il Rè di Francia per la guerra d' Italia havea mandato. Fù non senza paura de gli Imper. con arte di guerra per consiglio del Cardinal Caraffa, e di Pietro Strozzi, ch'era all' hora in Roma, fortificato Paliano dal Duca, sì perche si toglieua del tutto a Colonnese ogni speranza di recuperarlo più mai, come perche era per esser quel luogo, come una rocca della guerra, che si fusse sopra il Regno di Napoli fatta. Apparecchiandosi adunque il Papa per la guerra, ch'egli, sommamente desideraua; intesa la tregua di 5. anni, che haveuano l' Imperator, e l' Rè di Francia fatta, perche conosceua, ch'era a' suoi disegni contraria sotto color di procurar la pace, destinò due Card. Legati, Scipione Rebiba al Rè Filippo, Carlo Caraffa al Rè di Francia. Scipione non andò. Carlo passò per barca in Francia, e per commune opinione di ogn' uomo, in luogo della pace riportò da quel Rè la guerra. Percioche adescato Henrico dalla speranza della guerra d' Italia, appunto come se haveessero già la vittoria, e l' Regno di Napoli in mano mandò Monsig. di Ghisa quasi in soccorso del Papa con molte genti, perche non parebbe, che rompesse senza causa la tregua. In questo il Papa fatto più sospetto per ab

per alcune lettere de gl'Imperiali intercette , ne pose tosto prigione Giuliano Cesarini, poi Camillo Colonna, l'Arcivescovo di Taranto suo fratello, Garfia, Lasso, Hippolito, Capiluppo Agente del Cardinal di Mantova in Roma , Antonio di Tasso maestro di poste , tutti della fattione Imperiale . Havendo in questo il Papa fortificato Paliano, e fatto il Duca suo nipote Generale, con danno grandissimo delle case, e delle Chiese ancora vicine , e delle vigne medesimamente, ne fortificava con bastioni di terra la Città, e le porte con buone guardie , la qual cura era stata commessa à Camillo Orsino, e faceva far gente per tutto lo stato della Chiesa , e far provisione di vettovaglie , di tutte l'altre cose necessarie alla guerra. Fernando di Toledo Duca d'Alba, ch'era in quel tempo Vicerè di Napoli, inteso quanto passava in Roma , volto tutto sopra la guerra, della qual dubitava, fece far molte compagnie di soldati , e le unì con l'antiche , che si fece venire dalle stanze, dove si ritrovavano. Furono all' hora molti messi dall'una, e dall'altra parte mandati per la pace, mà il Papa gonfio di collera, e inchinato alla guerra, non volle conditione alcuna di pace accettare dicendo spesso, che non si poteva una buona pace fare, se non vi prendeva prima una cruda guerra . Nel principio di questi sospetti , e motivi d' arme, Alcario dalla Corgha, che havea havuto cura di fortificar Velletri , essendo stato ordinato dal Papa per alcune sospettioni , che fosse preso , se ne fuggì accortamente via, e fù da gl' Imperiali assai honoratamente raccolto. Il perche li furono confiscate le robe, e fù fatto bandire , il Cardinal di Perugia suo fratello fù posto in Castel prigione . Havendo prima gl' Imperiali mosse sopra lo stato della Chiesa l'armi , perche voleano in così aperta guerra anzi assaltare, ch'esser assaltati, prefero nel primo impeto Pontecorvo , poi Frosolone, poi Anagni, Marino, Valmontone, Palestrina, Tivoli, Ostia, Gave, Genazzano, Nettuno, Albano, Vicovaro, Monte Fortino, e finalmente tutta Campagna in poter loro ne venne . Ne fù poi dalle genti del Papa recuperata una parte , un' altra postane miserabilmente à fuoco saccheggiata. E in questa guerra havendo il Papa havuto in suo ajuto i Francesi , e i Svizzeri tutto quell' anno durò, e una buona parte dell' altro, con tanta ostinatione, che la misera campagna vidde quasi tutte le sue terre andarne à ferro , e à fuoco . In questa guerra ritrovandosi la Camera esauusta , fù il Papa sforzato ad imporre continuamente straordinarii, e grossi dattii, & à farli acerbissimamente riscuotere . Di che se ne concitò egli un supremo odio di tutti . E primieramente sul principio della guerra impose à tutti i benefici di Roma due decime , e fatto pagare alla Camera una mesata à tutti gl' officii della corte, volle , che à lui si pagasse tutto il danajo , che per varie cagioni da diversi debitori si dovevano à particolari creditori. Levando poi à quanti ne havevano in Roma i loro cavalli, sfozò tutti gli ordini delle religioni à servire ne' bastioni di terra, ch'egli faceva, non rilasciandone esente alcuno. E tolse le Chiese sacre, per farvi granai, e tenervi le vettovaglie per quella guerra. Per la occasione di questa guerra, come fù creduto, Ottavio Farnese Duca di Parma ribebbe Piacenza, e ne fù dal Rè Filippo ritolto in gratia . Il che molto turbò l'animo del Papa , ch'era tutto in questa contesa posto , percioche egli si prometteva in quella guerra l'ajuto, e' l' mezzo di Ottavio, come nemico del Rè di Spagna . Mà col ritorno del Cardinal Caraffa di Francia si ricredò, e ne fè con grand' ostinatione la guerra un anno intiero con miserabile rovina di tutta campagna, danno di Roma , e calamità dello stato di tanta Chiesa . E benchè si fulte più volte offerta la pace, non volle però mai, mentre che li bastarono le forze, accettarla. E di più de' Francesi, e Svizzeri, che haveva seco havuti, tenò, mà in danno, per mezzo del Cardinal Caraffa , ancor che grossi premii lor promettesse, d'haverli anche i Venetiani. Montignior di Ghisa menò l'esercito Farnese in Italia, mà di

Fernando di Toledo Vicerè di Napoli .

Guerra fra gl'Imperiali, e il Papa .

Campagna di Roma in rovina, e luochi d'essa presi da gl'Imperiali

Gravezze imposte da Paolo iv. à Roma .



Civitella  
del Tronto  
affediata da  
Francesi.

Rotta de  
i Francesi  
à S. Quintino.

Tevere  
allagato.

Tribuna-  
le dell'in-  
quisizione

tutto l'esercito del Rè, ch'era venuto in favore della Chiesa; ò ch'era stato in Italia fatto n'era Generale il Duca Hercole di Ferrara. Essendo stato l'esercito Francese un buon tempo fermo nella Marca d'Ancona non senza gran danno, e molestia di tutta quella provincia, passò finalmente sopra Civitella, terra posta ne' primi confini del regno, ma indarno l'assedio, e travagliò. Onde mandandoli le vettovaglie, seguendone poco appresso la pace, se ne ritornò una parte nella Francia, e in Corsica, un'altra se ne ritornò in Montalcino, che con buone guardie si teneva in nome del Rè di Francia. Alcune compagnie del Svizzeri, che erano in favor del Papa venute, furon con la morte di molti di loro da gli Imperiali assai maltrattate. E si sarebbe senza alcun dubbio menata più in lungo la guerra, se non si fosse intesa la vittoria, che haveva l'Agosto havuta presso S. Quintino il Rè Filippo contra i Francesi. Nella qual battaglia era quasi tutta la nobiltà di Francia stata fatta prigionie. Questo fù quello adunque, che piegò, e spinse l'animo del Papa alla pace, tanto più, che vedeva ancora, che esso di quella guerra poco frutto cavava, e che sentiva tutta Italia grandissimo danno, e che poco prima era mancato poco, che non fosse stata Roma da Marco Antonio Colonna, e da Ascanio della Corgna à tradimento presa. Queste cagioni l'indussero à trattare la pace, la qual fù finalmente per mezzo de' Venetiani, del Duca di Fiorenza, e del Card. Sforza alli 13. di Settemb. con alcune conditioni conchiusa, e fermata. Il Cardinal Caraffa promesse per Papa Paolo, e l' Duda d' Alba per il Rè Filippo. Mà erano à pena ritornati in Roma i Cardinali, che erano stati à fermare la pace nel campo, che la povera Città, che non era ancora delle calamità passate fuori, in un'altra non punto minore si ritrovò. Perciocha allagando il Tevere, occupò in modo i luoghi piani, e più habitati della Città, che sentendone non picciolo danno gli edificij, e quelle poche facultà, che si erano nella guerra salvate, si navigava per tutta Roma. Una simile calamità senti Fiorenza dall'Arno, che inondò, e che ne gettò ancora alquanti ponti à terra. Hora fatta la pace Monsignor di Ghisa montato in Cività vecchia in barca con una parte delle genti, se ne ritornò nella Francia. Il Duca d'Alba entrato in Roma baciò il piede al Papa, fù assoluto da lui, e con molto honore ricevuto; e furono per suo mezzo liberati quegli Imperiali, che carcerati in Roma si ritrovavano. Quietata la guerra, si rivolse di nuovo il Papa all'antico suo disegno d'emendar le cose de' Christiani, che ne andavano ogni dì à dietro, & à rassettar le cose della Chiesa, che per la guerra passata assai scorse si ritrovavano. Mandò il Cardinale Caraffa al Rè Filippo, & il Trivulzio al Rè di Francia, per farne seguire frà loro la pace, ò una buona rtegua, per negoziare le cose sue particolari del Ducaro di Paliano. Toltosi egli dopò queste ogni altra cura; e peso di sopra, e datone ad alcuni ministri, ed al Cardinal Caraffa il carico, si volse tutto al tribunale dell'inquisitione, dove volle, che non solamente le cose della heresia s'agitassero; mà quelle di molti altri eccessi ancora, dei quali solevano altri giudici conoscere, & à volere esso vedere, e castigare i medesimi fatti, essendo già il carcere della inquisitione pieno di una gran copia di rei. Ellesse da sedici Cardinali giudici delle cause, che quì si agitavano, e creò inquisitore maggiore il Cardinale Alessandrino, à cui diede il carico di dovere inquirere, e castigare gli heretici, e tutti quelli, che erano di heresia sospetti. Fece con gran lamenti, e gridi de i librari, pubblicare un grande indice de' libri, che la inquisitione riprovò, ò tenne à qualunque modo sospetti di heresia, e sotto gravi pene di scomunica vietò, che nè leggere, nè tener si potessero. Privò della legatione d'Inghilterra il Cardinal Polo, col qual (come pensarono alcuni) antiche arte egli havea. E fatto reo di heresia il Cardinal Morone, amicissimo di Pogn, nel pose col Vescovo della Cava in Castello prigionie, dove gran tempo lo ten-

tenne, e pensò di dover tutte le sue dignità privarlo, e à giudizio d'ogni huomo fatto l'havrebbe, se una sua infermità prima, e poi la morte non haveffe tronco questo disegno. Travagliò molti altri di ogni qualità non senza macchia di acerbezza. Costituì di ogni mese un dì, nel qual haurebbe publica audienza data. Nel qual tempo havendo Carlo V. fastidito delle cose del Mondo trasferito il titolo dell'Imperio, ch'egli rinantiava, in Ferdinando d'Austria suo fratello, e già creato Rè de' Romani, il Papa per l'odio antico, che à Carlo V. portava, non volle questa traslatione dell'Imp. approvare, come fatta senza sua saputa, e contra i sacri Canonì, nè mentre visse, volle mai accettar per Imperat. Ferdinando, nè gli Oratori di lui. Estinse l'officio dell'Auditor della Camera, e mutatolo nel Regente della Camera Apostolica, e di gran privilegii accresciutolo al Card. Alfonso nipote del fratello lo diede con danno del Camerlengo, al cui officio, per cumularne quell'altro, si tolsero molte cose. Ordinò, e volle, che tutti quei monaci, e frati, che erano da' loro monasteri per qualunque cagione usciti, dovessero senza replica, nè scusa alcuna ritornarvi. Mà ne sforzò di altro tanto gli Abbati, i Guardiani, e Priori de' monasteri, che ricettare gli dovefero. Il che fece egli eseguire con tanta severità, per non usar parola più grave, che tutti quelli, che subito non obbedivano, perche haverebbono voluto, chi una, chi un'altra legittima causa mostrarne, come disubbedienti, e renitenti mandando à quest'effetto per tutto lo stato della Chiesa crudelissimi ministri, sè un giorno porre tutti prigioni, e in ceppi, condannandon e molti in galera, e gl'altri tutti, quanti egli puote, sforzandoli à ritornarsi ne' monasteri loro. Ben meritò Paolo per una voce di ogni huomo gran lode, quando con raro esempio di giustizia, intese le cose, che sino à quel dì contra ogni debito fatte havevano i figliuoli di suo fratello, sotto il cui governo tutto lo stato della Chiesa si ritrovava, in pieno Concistoro privò il Cardinal Caraffa del governo, e della Legatione di Bologna, il Duca di Paliano del generalato dell'esercito Ecclesiastico, e delle galere della Chiesa, & il Marchese di Montebello del a guardia di palazzo. E con parlar così vehemente contra di loro in quel Concistoro si accese, detestando i lor pravi, e perversi costumi, e severissimamente riprendendoli, che volendo alcuni Cardinali, che lo vedevano così alterato, placarlo, e iscurarne i nipoti con fiero viso mirandoli, minacciò di dovere loro assai peggio fare di quel, che fatto haveva, se non si uscivano tosto tutti di Roma. E ne rilegò con grande ignominia il Cardinale in cività Lavinia, gli altri nelle castella loro. E havendo tolto i governi, e gli officii à tutti quelli, che da costoro havuti gli haveva, e postine ancora alcuni in prigione, mandò nuovi governatori in tutti quei luoghi. Havendo dopò questo levate alcune gabelle, e datti quasi senza suo ordine imposti, mà in effetto da lui ordinati, diede à Camillo Orsino la guardia di palazzo, e della Città. Et essendo poi costui morto, credè in suo luogo G. Antonio Orsino fratello del Duca di Gravina. Ordinò ancora un collegio di alcuni, così Cardinali come Prelati minori, che parevano à lui persone gravi, & atte à quel peso, perche in luogo suo, ch'era gravemente infermo, riconoscessero le cause di tutto lo stato Ecclesiastico, riverstando per questa via ne' tuoi la colpa di tutte le cose passate. Che esso si era già tutto all'officio della Inquisitione vohò. Credè in quattro volte 19. Cardinali, de' quali ne furono trè della sua famiglia, cinque suoi antichi amici, e famigliari, gli altri tutti per la dottrina, e vita lor buona à se cari. Due furono (e fu cosa nuova) che ricusarono il cappello, Giovanni Cropero Todeisco, e Guglielmo Preto Inglese. Riformò la festa della Cathedra di S. Pietro Apostolo quando ne venne primieramente in Roma, che fu à 18. di Genaro, nel qual dì anticamente nella Chiesa Romana si celebrava, & si era poi tralasciata. Percioche egli fu desideroso al possibile di accrescere le festività, e solennità della Chiesa santa. Mà se bene egli come non può alcuno

Carlo V.  
rinontia  
l'Imp. à  
Ferdin. d'  
Austria  
suo fra-  
tello.  
Ordine  
severo di  
Paulo iv.  
circa gli  
usciti de i  
monaste-  
rj.

Castigo  
severo da  
to dal Pa-  
pa à i ne-  
poti.

Card. Ca-  
raffa rile-  
gato.

Cardina-  
lato ricu-  
sato.

negarlo, diede salutarissimi documenti d'eccezionale Pontefice, perchè pareva poi, che egli tutte le cose imprendesse à un certo disusato modo, & aspro, e mosso anzi di testa sua, che per legittime cagioni, non puote far mai cosa, nè così santa, nè così lodevole, che non fusse dalle lingue biasmato, e non ne fusse quasi da tutte le persone civili ripreso. Onde se ne haveva un fiero odio quasi di ogn'huomo concitato. Tanto importa à che modo, o à che tempo alcuna cosa si faccia. Il perchè non puotea mai estinguere, nè mitigare quell'odio contra di se una volta conceputo. Così siamo noi delle cose mal fatte tenaci, e ricordevoli; là dove la gratia, e l'favor delle cose ben fatte è più che una piuma leggiera. Questo Pontefice nondimeno riputato così duro da tutti fu da quella nobil, e memorabile pace illustrato, che per gratia di Dio fu con parentado fra i due primi Rè del Christianesimo Herrico Rè di Francia, e Filippo Rè di Spagna conchiuso. Nella festa della qual pace facendosi una giostra di Cavalieri nobilissimi, per darne à tante Signore, che vi erano presenti spasso, vi fu il Rè stesso Herrico giostrando morto, e restò de gli accordi della pace, e del regno successore Francesco II. suo figliuolo garzonetto. Per cagione di questa pace il Papa come sempre si costumò, sè fare solenne processione, e segni di molta festa. Alla morte del Rè di Francia seguì una grave infermità del Pontefice, ilqual essendo hidropico, se n'era stato un buon tempo per ordine de' Medici in alcune stanze di Palazzo rinchiuso. Mà la morte della nuora di suo fratello, la quale strangolarono, e del sospetto adultero ucciso, fu creduto, che lo sbigottisse, e gli accelerasse la morte. Crescendo adunque il male, & essendo disperato della vita, perchè si sentiva la morte vicina ai 18. d'Agosto à 12. hore si fece tutti i Cardinali chiamare. E veggendoli nella sua camera tutti, li pregò prima, che se esso fusse stato più lento in far Concistoro di quello che pareva, che all'ufficio suo richiesto si facesse; l'havessero alla sua età, & indisposizione attribuito. Appresso che doveessero concorrere tutti nella elezione d'un'ottimo Pontefice. E finalmente raccomandò loro l'ufficio della Inquisitione, ch'egli santissima chiamava, e nel quale solo diceva mantenersi, e sostentarsi l'autorità della Sede Apostolica. E diligentemente iscusandosi con molte parole, che gli uscivano quasi morte di bocca, li lasciò. E mentre ch'egli ne esalava già l'anima à questo modo, furono di un subito secondo un costume antico, aperte le prigioni della Città, e fu dal furioso popolo, che come senza cervello ne andava discorrendo per Roma, e bestemmiano la memoria di Paolo, e di tutti i Caraffeschi, attaccato fuoco alla nuova prigione della inquisitione; la quale con tutti i processi arsi, cavatine già quanti prigioni v'erano, tentò anche di voler attaccar fuoco alla Chiesa della Minerva, per cagion de' Frati della Inquisitione, mà fu da molti prieghi di persone gravi, che vi fraposerò, ritenuto. Morì Paolo a' 18. d'Agosto del 1559. à vent'un hora havendo vivuto 83. anni, un mese, e ventidue giorni, a tenutone quattr'anni, due mesi, e ventisette giorni il Ponteficato. Fu da' Canonici con poca pompa portato in spalle in San Pietro, & in un sepolcro di mattoni sepolto. Vantò all'hora la sede quattro mesi, e sette giorni. Tosto che fu Paolo morto, ne corse l'inquieto, e furibondo popolo nel Campidoglio. E tronchè il capo colla man destra à quella statua di marmo sino con molta spesa, e da eccellente maestro lavorata, che drizzata nel palagio de' Conservatori gli havevano, uè giorni continui la strascinarono per la Città, con ogni maniera d'immonditie sporcandola. E finalmente per la pietà, che alcuni baroni n'ebbero, essendo già la rabbia della plebe incominciata à rallentare, la gettarono nel Tevere. Fu per un publico bando del popolo di Roma comandato; che di tutti i luoghi della Città, dove fussero le arme della famiglia Caraffa, o poste, o dipinte, o intagliate; ne doveessero tosto esser tolte, e guaste sotto pena di ribellione à chiunque non haveste tosto obbedito. Nel medesimo di adunque non si vidde in

Pace fra  
Herrico  
Rè di Francia,  
è Filippo  
Rè di Spagna.  
Herrico  
Rè di Francia  
ucciso  
per disgrazia  
in una  
giostra  
Francesco  
II. Rè di  
Francia.

Popolo di  
Roma pigliò  
l'armi nella  
morte di Paolo  
iv, e grà  
motivi  
che fece.  
Capo, e  
man destra  
della  
Statua di  
Paolo tronchè  
dal popolo  
Romano, e  
con ogni  
vituperio  
straggiato.  
Arme Caraffa  
bandite di  
tutta Roma.

luogo alcuno della Città, nè ar me , ne insegne de' Caraffeschi . Fù Paolo IV. di gran statura, di corpo delicato, di malinconico, e minaccievole aspetto, e di magro volto. Hebbe gli occhi posti à dentro, e con fiera guardatura scintillanti, & accesi, picciolo il naso, la barba rara, e corta, e le gambe impiagate, Fù di complessione per ogni modo sana, e buona, poiche non si servi mai di Medici, benchè non usasse egli molta diligenza nel vivere . Egli sarebbe senza alcun dubbio stato fortunato , e felice, se morto fusse nella vita privata con quella opinione, che tutti di lui ottima avevano , senza giungere mai all'atezza del Pontificato, il qual fa più, che altro, le persone cono scere .

*Creò Paolo IV. in quattro ordinationi diciannove Cardinali, cioè 15. preti, e 4. Diaconi, che furono .*

*Giovanni Martiner Silicense Spagnuolo, Arcivescovo di Toledo, prete card. tit. di S. Nereo, & Achilleo.*

*Bernardino Scolo, Sabino, Arcivescovo di Trani, prete Card. tit. di S. Matteo. Diomedè Caraffa, Napolitano, Vescovo di Ario, prete Card. tit. di San Martino ne i Monti.*

*Scipione Rebiba Siciliano Vescovo Motulense, prete Card. tit. di S. Potentiana, & Pastore, detto il Card. di Pisa.*

*Giovanni Suavio Romano, Guascone, Vescovo Mirapicense prete card. tit. di San Giovanni ante portam Latinam.*

*Giovanni Groppero Germano, Decano di Colonia, prete Card. tit. di S. Luca in Silice, questo refutò il Cardinalato.*

*Giovanni Agneno Capizucco Romano, prete card. tit. di S. Pancratio.*

*Taddeo Gaddi Fiorantino, Arcivescovo di Cosenza; prete card. tit. di S. Silvestro*

*Antonio Trivultio Milanese, prete card. tit. di S. Eriaco.*

*Lorenza Strozzi Fiorentino, Vescovo Siresense, prete card. tit. di S. Babina.*

*Virgilio Rosati da Spoleti, Vescovo Iselanense, prete card. senza titolo.*

*Giovanni Beltrando Francese, prete card. tit. di S. Prisca.*

*F. Michiel Gilerio dal Bosco, Castello d' Alessandria, e dell'ord. de' Predicatori Vescovo Nepesino, e Gucriense, prete card. tit. di S. Maria alla Minerva.*

*F. Clemente Olera da Moneta, del Genovesato, dell'ordine dei Minori dell'Osservanza prete card. tit. di S. Maria Araceli.*

*F. Guglielmo Peto, Inglese dell'ordine de' Minori dell'Osservanza, prete card. senza titolo, il quale ricusò il Cardinalato.*

*F. Carlo Caraffa Napolitano, nipote del Papa, Cavalier Gerosolimitano, prior di Napoli, Diacono cad. de' SS. Vito, e Modesto.*

*Alfonso Caraffa Napolitano pronipote del Papa Arcivescovo eletto di Napoli, Diacono card. di S. Maria in Domenica.*

*Vitelozzo Vitelli, cittadino, & Vescovo eletto di Città di Castello, Diacono card. di SS. Sergio, e Bacco.*

*Giovan Battista Consigliario Romano, Diacono card. senza Diaconia.*